



CENTRO STUDI SEA

ISSN 2240-7596

aipsa edizioni spa

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**

N. 10

gennaio - giugno 2017

www.centrostudisea.it/ammentu

www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana Fernández Campos, Manuela GARAU (capo redattore), Camilo HERRERO GARCÍA, Roberto IBBA (capo redattore), Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna (Italia); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay)

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA
Via Su Coddu de Is Abis, 35
09039 Villacidro (VS) [ITALY]
SITO WEB: www.centrostudisea.it

c/o Aipsa edizioni s.r.l.
Via dei Colombi 31
09126 Cagliari [ITALY]
E-MAIL: aipsa@tiscali.it
SITO WEB: www.aipsa.com

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	3
Presentation	5
Présentation	7
Presentación	9
Apresentação	11
Presentació	13
Presentada	15
DOSSIER	
Tra Americhe e Africa: storie di percorsi di migrazione	17
a cura di Marco Zurru	
– MARCO ZURRU Introduzione	19
– MANUELA GARAU Emigranti francesi in Uruguay negli anni 1835 e 1837-1838 attraverso le fonti del Consolato di Francia a Montevideo custodite all'Archivo General de la Nación	23
– MARTINO CONTU L'emigrazione da La Maddalena all'America Latina durante il Regno di Sardegna e nei primi anni dell'Italia Unita. Spunti per una ricerca	41
– MICHELE CARBONI, ISABELLA SOI Italiani in Africa, tra (dis)continuità e rinnovamento	57
– MARCO ZURRU C'è America e America: un caso di <i>brain drain</i> sardo verso gli USA	68
RECENSIONI	83
– MARTINO CONTU <i>L'emigrazione italiana in Uruguay attraverso le fonti consolari (1857-1865)</i> , Aipsa (Collana «Studi Latino-americani», 3), Cagliari 2017, pp. 156 (ROBERTO IBBA)	85
– MILENA AGUS <i>Terre promesse</i> , Nottetempo, Milano 2017, pp. 210 (SIMONE SEU)	87
Ringraziamenti	89

C'è America e America: un caso di *brain drain* sardo verso gli USA

There is America and America: a case of Sardinian brain drain to the USA

DOI: 10.19248/ammentu.256

Ricevuto: 19.06.2017

Accettato: 11.12.2017

Marco ZURRU

Dipartimento di Scienze Sociali e delle Istituzioni
Università di Cagliari (Italia)

Abstract

Over a century sardinian emigration to foreign countries have undergone considerable change. In this paper we discuss the recent phenomenon of the brain drain to the US as a latent effect of a local higher education policy (Master and Back) which, indeed, tended to activate brain circulation.

Keywords

brain drain, highly skilled migration - Sardinian migration

Riassunto

Da più di un secolo l'emigrazione sarda all'estero ha subito notevoli cambiamenti. In questo articolo discutiamo il recente fenomeno della fuga di cervelli negli Stati Uniti come effetto latente di una politica di istruzione superiore locale (Master e Back) che, in effetti, ha teso ad attivare la circolazione dei cervelli.

Parole chiave

fuga di cervelli, emigrazione altamente qualificata, emigrazione sarda

1. Trasformazioni in sintesi: la mobilità sarda nell'arco di un secolo

Com'è ampiamente noto, anche a causa della sua insularità, di una ritardata spinta della transizione demografica¹ e della miserevole condizione del sistema dei trasporti locali², in Sardegna il fenomeno della migrazione di massa tra fine '800 e inizi del secolo scorso si è caratterizzato per elementi fortemente distintivi rispetto alle altre regioni italiane: inizia con un considerevole ritardo temporale, privilegia mete europee piuttosto che quelle oltreoceano e incide in modo fortemente negativo sulla già debole struttura demografica della popolazione residente³: dal 1876 al 1942 ben il 64% degli espatri hanno avuto come destinazione l'Europa e il bacino del Mediterraneo, mentre - nello stesso periodo - le correnti migratorie delle regioni del Mezzogiorno d'Italia verso l'estero, per quasi il 90% si sono dirette verso i paesi transoceanici⁴. Pur con un modesto flusso di partenze per i paesi oltre-Oceano quali

¹ MARIA LUISA GENTILESCHI (a cura di), *Sardegna Emigrazione*, Della Torre, Cagliari 1995.

² MARIO LO MONACO, *L'emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli anni 1896-1897*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 2, 1965.

³Cfr. NEREIDE RUDAS, *L'emigrazione sarda: caratteristiche strutturali e dinamiche*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1974; ANTONELLA PINNELLI, *L'emigrazione*, in MANLIO BRIGAGLIA (a cura di), *La Sardegna*, Edizione La Torre, Cagliari 1982; MARGHERITA ZACCAGNINI, *L'emigrazione sarda in Argentina all'inizio del Novecento. Popolazione e territorio attraverso una rassegna stampa isolana*, in GENTILESCHI (a cura di), *Sardegna Emigrazione*, cit.; GIUSEPPE PUGGIONI, MARCO ZURRU, *L'emigrazione sarda: alcune considerazioni e relativa documentazione statistica*, Mimeo, Cagliari 2008.

⁴ GIUSEPPE PUGGIONI, MARCO ZURRU, *Sardi nel mondo. Atlante socio-statistico dell'emigrazione sarda*, Cuccu, Cagliari 2017.

gli Usa⁵ e il Brasile⁶, fu soprattutto l'Argentina a rappresentare una destinazione relativamente importante per l'Isola (nel solo 1909, il 33% dei sardi emigrati ebbe quest'ultima come destinazione) e a rappresentare un continuo oggetto di ricerca per gli analisti⁷.

Fino alla fine della seconda guerra mondiale il totale dei sardi emigrati all'estero dal 1876 al 1942 fu di poco oltre le 133mila unità, di cui ben il 55% concentrati nei pochi anni che vanno dal 1906 al 1914. Infatti, è solo a partire dalla metà degli anni '50 che in Sardegna riprende fiato, e in modo considerevole, un nuovo flusso in uscita, quella che verrà definita «la nuova emigrazione»⁸: dal 1958 al 2014, nell'arco di circa 60 anni, dai registri anagrafici sardi si cancellano per trasferimento oltre 2 milioni di residenti: di questi ben oltre la metà vanno imputati a processi di mobilità interna (altri comuni isolani), il 31% si riferiscono a trasferimenti verso altre regioni italiane e solo il 4,7% (17464 unità) riguardano cancellati verso l'estero⁹.

Come si è già sottolineato altrove¹⁰, in questo arco temporale è possibile individuare 4 fasi distintive del processo di emigrazione sarda verso l'esterno. La prima, rappresentata dai minatori provenienti dai centri minerari del Sulcis-Iglesiente, prende avvio con la crisi delle attività estrattive che ha avuto riflessi di notevole importanza sui tassi di disoccupazione (dal 1951 al 1961 il totale degli occupati nel settore estrattivo diminuisce del 54% e in quello dei minerali non metalliferi di ben il 66%).

La seconda fase è alimentata, oltre che dagli ex minatori sardi, dal bracciantato agricolo e dalla manovalanza generica che, a causa di una miserevole condizione del mercato del lavoro locale, non riuscivano a trovare collocazione occupazionale, ma anche da un considerevole numero di artigiani e piccoli proprietari agricoli. Sia la prima fase sia la seconda vedono, come mete privilegiate, oltre che la città di Roma, le regioni industrializzate del Nord, Piemonte, Lombardia e Liguria; all'estero le destinazioni più importanti erano la Francia, la Germania, la Svizzera, l'Olanda e il Belgio.

La terza fase, con delle spinte massime in uscita nella seconda metà degli anni '60, interessa le regioni pastorali dell'interno, determinando una forte emigrazione di pastori verso le campagne tosco-emiliane¹¹ e incidendo in modo considerevole sul già delicato equilibrio socio-economico e demografico delle zone rurali, attivando così

⁵ GIUSEPPE MELONI, *Emigrati sardi a New York. I berchiddesi*, Editrice Democratica Sarda, Cagliari 2011.

⁶ LO MONACO, *L'emigrazione dei contadini sardi*, cit.; ALBERTO MERLER, *L'emigrazione sarda in Brasile e in America Latina*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1987; MANUELA GARAU (a cura di), *Le fonti comunali sull'emigrazione del XIX secolo. I casi di alcuni comuni del bacino del Mediterraneo*, Centro Studi SEA, Villacidro 2011; SILVIA ARU, "Fare la Merica". *Storie di emigrazione e racconti di vita dei sardi in Brasile*, Aipsa, Cagliari 2014.

⁷ FRANCESCO COLETTI, *Dell'emigrazione italiana*, in *Cinquant'anni di storia italiana (...)*, Hoepli, Torino 1912; ZACCAGNINI, *L'emigrazione sarda in Argentina*, cit.; GENTILESCHI (a cura di), *Sardegna Emigrazione*, cit.; MARIA LUISA GENTILESCHI, ANTONIO LOI (a cura di), *I rientri dall'Argentina in provincia di Sassari: l'impiego del risparmio per la casa nel villaggio di Mara*, in GENTILESCHI (a cura di), *Sardegna Emigrazione*, cit.; MARTINO CONTU (a cura di), *L'emigrazione sarda in Argentina e in Uruguay (1920-1960). I casi di Guspini, Pabillonis, Sardara e Serrenti*, Centro Studi SEA, Villacidro 2006.

⁸ RUDAS, *L'emigrazione sarda*, cit.

⁹ PUGGIONI, ZURRU, *Sardi nel mondo*, cit.

¹⁰ PUGGIONI, ZURRU, *L'emigrazione sarda*, cit.

¹¹ BENEDETTO MELONI, *Migrazione, famiglie e mobilità territoriale: sardi nei poderi mezzadrili in Toscana*, in *Quaderni del DRES*, Università degli Studi di Cagliari, Cagliari 1995.

un processo di spopolamento che nel tempo si caratterizzerà come vera e propria «desertificazione demografica»¹².

Com'è possibile vedere dalle figure proposte, durante gli anni '70 si verifica un forte declino dei processi di mobilità in uscita, con l'attivazione di un considerevole flusso di rientri, soprattutto dalla Germania, dalla Francia e dalla Svizzera; mentre tra gli emigrati che rientrarono dai paesi oltre-Oceano Gentileschi¹³ (1983) segnala un consistente numero di emigrati provenienti dall'Argentina e dagli Stati Uniti.

A fine anni '80 sembra proprio che sia lo statuto dell'Isola a mutare volto: da paese di emigrazione comincia a trasformarsi - con il consueto ritardo rispetto a ciò che avveniva in altre regioni del paese - in spazio di accoglienza per la nuova immigrazione¹⁴: senegalesi, nord africani, ucraini, rumeni e cinesi incominciano in modo rilevante a segnare la propria presenza in spazi secondari o sommersi del mercato del lavoro locale.

Nel frattempo, però, a partire dagli anni '90, come segnalato a livello nazionale¹⁵ (Janke 2001; Viesti 2005; Becker et altri 2003; Ciriaci 2005), anche nell'Isola incomincia ad attivarsi una «nuovissima emigrazione»¹⁶ (Piras 2005a; 2005b; 2006), composta per lo più da giovani che dopo aver conseguito il diploma superiore e la laurea, non trovando spazi di collocazione all'interno del mercato del lavoro locale e agevolati nella costruzione di un adeguato capitale sociale da esperienze di soggiorno estero durante la loro carriera universitaria con i programmi di mobilità internazionale, scelgono di costruire il loro futuro lavorativo in spazi socio-economici esterni all'Isola e, come è possibile vedere dalla fig. 5, soprattutto in paesi stranieri¹⁷.

In quest'ultima fase emigratoria, a livello nazionale il ruolo del continente americano nell'attrarre segmenti rilevanti della popolazione italiana è ancora molto forte. Se si guarda alla fonte dell'Anagrafe degli italiani all'estero (Fondazione Migrantes 2016) si può notare un trend che negli anni ha assunto una direzione assolutamente positiva: al primo gennaio 2016 quasi 5 milioni di italiani risultano residenti all'estero, con una crescita del 3,7% rispetto al 2014 (con una percentuale di giovani superiore al 36%); se il raffronto lo si fa al 2006 si evidenzia una mobilità aumentata del 55%, coinvolgendo tutti gli stati ma, in particolare quelli che da sempre sono stati

¹² GIANFRANCO BOTTAZZI, GIUSEPPE PUGGIONI, *Comuni in estinzione. Gli scenari dello spopolamento in Sardegna*, Assessorato alla Programmazione e Bilancio, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari 2013.

¹³ MARIA LUISA GENTILESCHI, *Sardegna*, in MARIA LUISA GENTILESCHI, RICCIARDA SIMONCELLI (a cura di), *Rientro degli emigrati e territorio. Risultati di inchieste regionali*, Istituto Grafico Italiano, Cercola (NA) 1983.

¹⁴ MARCO ZURRU (a cura di), *Chi viene e chi va. Immigrati in Sardegna*, Franco Angeli, Milano 2002; ID. (a cura di), *Etnia in transito. Vecchie e nuove migrazioni in Sardegna*, Franco Angeli, Milano 2007.

¹⁵ HOLGER JANKE, *Mezzogiorno e knowledge society: i rischi di "spreco" e "fuga" delle risorse umane*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», n. 4, 2001; GIANFRANCO VIESTI, *Nuove migrazioni. Il trasferimento di forza lavoro giovane e qualificata dal Sud al Nord*, in «Il Mulino», n. 4, 2005; SASCHA O. BECKER, ANDREA ICHINO, GIOVANNI PERI, *How Large is the "Brain Drain" from Italy?*, CESifo Working Paper Series n. 839, Available at SSRN: <http://ssrn.com/abstract=378522> (15 gennaio 2017).

¹⁶ R. PIRAS, *Un'analisi dei flussi migratori interregionali dei laureati: 1980-1999*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», vol. XIX, n. 1, 2005, pp. 129-162; ID., *Il contenuto di capitale umano dei flussi migratori interregionali: 1980-2002*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», vol. XXI, n. 3, 2005, pp. 461-491; ID., *I movimenti migratori interregionali per titolo di studio: una stima dei tassi migratori e un'analisi dei flussi*, in «Studi Emigrazione», vol. XLIII, n. 161, 2006, pp. 153-170.

¹⁷ La figura riporta due scale di valori: quella a destra è riferita alle cancellazioni verso altre regioni italiane e l'altra ai cancellati verso l'estero. Le due curve dimostrano come i processi di mobilità - pur con differente "peso" - abbiano seguito lo stesso trend almeno fino al 2011, per poi cambiare nettamente la tendenza: quella verso le altre regioni italiane o verso i comuni della stessa Isola assume un verso negativo, mentre la curva che descrive la mobilità verso l'estero assume una tendenza decisamente positiva, triplicando il proprio totale nell'ultimo anno (3096 unità).

oggetto di meta preferita dagli italiani, l'Argentina (+94%), la Germania (+31%), il Regno Unito (+76%), gli USA (+31%), la Svizzera (+30%) e le "new entry" come la Spagna (+155%) e il Brasile (+151%). Sugli oltre 100mila nuovi italiani iscritti all'Aire per solo espatrio nel 2015, quasi il 20% ha scelto come destinazione l'Argentina, il Brasile, gli Stati Uniti d'America e il Canada: questi 4 paesi raccolgono ancora oltre il 35% del complesso degli iscritti all'Aire (386mila in America Settentrionale e 1.564.895 in America Latina)¹⁸.

La Sardegna, in questo nuovo panorama migratorio, continua a tenere un "basso profilo": i suoi numeri non sono quelli delle regioni più massicciamente impegnate nel nuovo flusso migratorio, quali Sicilia, Campania, Lazio e Calabria, Lombardia e Veneto: secondo l'AIRE, a gennaio 2016 i sardi registrati erano 112.661, ossia il 6.7% della popolazione sarda (più basso del dato medio italiano, 7,8% della popolazione residente); ma è un dato in continua crescita: nel 2007 erano poco più di 92 mila (il 5,6% della popolazione residente), e nel 2010 poco più di 100mila, pari al 6% dei sardi residenti. Oltre le classiche mete scelte in passato (Germania, Francia, Belgio, Svizzera, Regno Unito e Olanda), i paesi delle Americhe rivestono un ruolo modesto (solo l'8% degli iscritti nell'AIRE (8986 unità) ma in continua crescita nel tempo: 3864 in Argentina (+22% di presenze rispetto al 2010), 1978 negli Usa (+24%), 1180 in Brasile (20%), 708 in Canada (+12%) e altri sardi presenti in Cile, Venezuela, Messico, Ecuador, Perù¹⁹.

Secondo un recente Rapporto Svimez (2013), i giovani che hanno lasciato l'isola tra il 2010 e il 2011 sono circa 6.600, hanno tra i 18 e i 34 anni e provengono in maniera più netta dalla zona del Sulcis e dal Nuorese. Le destinazioni privilegiate rimangono le regioni del Centro-Nord (in particolar modo Milano), mentre circa 600 unità si sono dirette verso paesi stranieri. La meta estera privilegiata resta la Germania (28,6%), seguono la Francia e il Belgio (rispettivamente, con il 23,7% e il 12,4%), la Svizzera (7,9%), i Paesi Bassi e il Regno Unito (6,3% entrambi).

I paesi d'Oltreoceano rivestono un ruolo secondario e, tra quelli privilegiati, continua a spiccare l'Argentina (3,1%), mentre gli USA si attestano a 1,6%; in ogni caso, negli ultimi anni si riscontrano incrementi significativi tra i paesi dell'America Latina, in particolar modo Uruguay, Brasile, Cile e Argentina (tutti con un incremento del 15% rispetto al 2008).

Al di là dei numeri abbastanza contenuti dei flussi verso i paesi americani, ciò che segna una forte differenza rispetto ai precedenti flussi migratori del passato è il fatto che ad emigrare siano soprattutto persone con alto e altissimo livello di scolarità. Già Piras dimostrava come questi flussi fossero composti in modo massiccio da giovani e giovanissimi dotati di un elevato capitale umano: dal 1980 al 2002 il saldo migratorio netto che riguarda i laureati è sempre in passivo (analogo discorso vale per i diplomati); dal 1993 al 2002 un terzo della perdita di popolazione registrata è da attribuire a individui con titolo di studio medio-alto. Insomma, «[...] in questo senso appare lecito affermare che anche in Sardegna, al pari di quasi tutte le regioni

¹⁸ Come già evidenziato, anche l'Istat attraverso la fonte delle cancellazioni anagrafiche certifica una ormai ventennale continua crescita del fenomeno migratorio in uscita (mentre tende a diminuire l'immigrazione): negli ultimi cinque anni il numero di emigrati italiani è più che raddoppiato, raggiungendo quasi 90mila unità nel 2014. E, ancora una volta, oltre ai classici paesi di destinazione europei, le mete forti continuano ad essere gli Stati Uniti il Brasile, l'Argentina e il Canada.

¹⁹ Un altro dato che denota il recente notevole dinamismo del fenomeno di mobilità in uscita dei sardi verso paesi stranieri è dato dal fatto che solo il 30% degli iscritti lo è per nascita, il 46% è di genere femminile e solo il 12,5% ha un'età superiore ai 65 anni, mentre oltre il 50% dimostra un'età tra i 18 e i 49, in piena condizione lavorativa.

meridionali, a partire dalla metà circa degli anni novanta si è registrata una perdita significativa di capitale umano, una *fuga di cervelli*»²⁰.

2. La “fuga dei cervelli”

Sulla *fuga dei cervelli*²¹, categoria che nella vulgata comune indica un'emigrazione di popolazione dotata di consistente capitale umano, sono emersi due orientamenti distinti e contrapposti: il primo esalta l'entità dei flussi, mentre il secondo ne ridimensiona la portata; esistono inoltre diverse posizioni intermedie.

La prima posizione - spesso allarmistica e presente soprattutto sui media - ha potuto generarsi grazie ad un uso alquanto inadeguato delle fonti e dei dati statistici: accade così che spesso i laureati all'estero siano confusi *tout court* con gli emigrati, con tutte le conseguenze del caso...

Beltrame²² ha cercato di mostrare «la dimensione, la direzione e (per quanto possibile) la composizione dei flussi di personale altamente qualificato che lascia l'Italia per vivere in un altro paese», ridimensionando le ricostruzioni sensazionalistiche dei media: «[...] il problema italiano non si situa tanto a livello di drenaggio, quanto a livello di capacità di attrazione». Infatti, l'Italia è posizionata in basso nella graduatoria Ocse sull'incidenza dei laureati tra i residenti di età tra i 30 e 34 anni, il numero dei ricercatori per 1000 abitanti è quasi dimezzato rispetto alla media dei paesi industrializzati ma, pur in aumento rispetto al passato, il tasso di espatrio dei cittadini italiani laureati si colloca al 7% (due punti percentuali in più rispetto al tasso di espatrio generale medio); allo stesso tempo, solo il 12% degli stranieri che emigrano in Italia è titolare di un'educazione terziaria. Dunque, pur perdendo un (limitato) volume di personale qualificato, il nostro Paese non compensa con gli immigrati che, anche quando laureati, non sono impiegati in una posizione professionale qualificata. È dunque in quadro interpretativo “misto” tra i due approcci interpretativi prevalenti - quello dello *standard view* e quello “circolazionista” che si colloca l'evidenza empirica. Nel primo caso si sottolinea la validità del concetto di *brain drain*, «soprattutto se riguarda la migrazione da un paese in via di sviluppo ad uno tecnologicamente avanzato»: qui la principale preoccupazione sulla “fuga dei cervelli” riguarda «la perdita di lavoro produttivo, la spesa di finanze pubbliche usate per educare i lavoratori che poi si trasferiscono altrove e l'impatto sulle trasformazioni economiche e strutturali»²³.

²⁰ PIRAS, *Il contenuto di capitale umano dei flussi migratori interregionali*, cit.

²¹ La letteratura sulla “fuga dei cervelli”, o *brain drain*, è ormai vastissima e poco omogenea, spaziando tra economia, demografia, antropologia e sociologia; ma quasi tutta è concorde sul fatto che i flussi emigratori *highly skilled* provengano sostanzialmente da spazi socio-economici svantaggiati e si dirigano verso altri più dinamici. Il termine fu utilizzato la prima volta dalla Royal Society nel 1963 per inquadrare l'esodo volontario degli scienziati inglesi verso il Canada e gli Usa (Royal Society, 1963), ma in seguito fu esteso per descrivere le migrazioni di tutte le persone altamente qualificate che, formatesi in un Paese, si trasferiscono in un altro (HERBERT G. GRUBEL, *Economics of Brain Drain*, in «The International Encyclopedia of Education» (Oxford), Vol.1, 1994); *Rassegne sintetiche della letteratura*, in JAGDISCH BHAGWATI, KOICHI HAMADA, *The Brain Drain, International Integration of Markets for Professionals and Unemployment*, in «Journal of Development Economics», 1, n. 1, 1974, pp. 19-24; JACQUES GAILLARD, ANNE MARIE GAILLARD, *The International Mobility of Brains: Exodus or Circulation?*, in «Science, Technology and Society», 2, 1997; THOMAS STRAUBHAAR, *International mobility of the Highly Skilled: Brain Drain, Brain Gain or Brain Exchange?*, HWWA Discussion Paper, 88, 2000; SIMON COMMANDER, MARIE KANGASNIEMI, L. ALAN WINTERS, *The brain drain: Curse or Boon?*, IZA Working Discussion, Paper 809, 2003, disponibile su web: <http://ideas.repec.org/p/iza/izadps/dp809.html> (16 maggio 2017).

²² LORENZO BELTRAME, *Globalizzazione e fuga dei cervelli*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 2008.

²³ MARIA CAROLINA BRANDI, *La storia del Brain Drain*, in «Studi Emigrazione», XLI, n. 156, 2004, pp. 775-796.

Invero, nell'approccio circolazionista le *skilled migration* sarebbero caratterizzate da moti policentrici, circolatori e di scambio, con una forte capacità dei migranti di situare la propria presenza all'estero per periodi limitati, con una voluminosa capacità di tessere relazioni con i contesti di provenienza, per poi rientrare «mettendo a frutto le esperienze accumulate al fine di trovare condizioni di lavoro migliori»²⁴.

A metà strada tra queste due posizioni, Beltrame²⁵ ribadisce che «il problema italiano non si situa tanto a livello di drenaggio, quanto a livello di capacità di attrazione», anche se è possibile individuare un segmento specifico (e problematico) all'interno dei flussi in uscita. Se infatti si passa dall'analisi delle migrazioni qualificate generiche a quelle scientifiche, si può evidenziare come vi sia stato un aumento dei livelli di capitale umano e un'alta concentrazione di personale per la ricerca scientifica e tecnologica. Ecco, qui può essere individuato un problema di «fuga», di *brain drain*.

Anche altri autori²⁶ sottolineano come siano le carenze del sistema di ricerca europeo di fronte a quello americano - molto meglio alimentato da cospicui finanziamenti pubblici e privati - a generare *brain drain*. In particolare «questa condizione di svantaggio diverrebbe particolarmente pesante nel caso dell'Italia, il cui sistema di ricerca e sviluppo tecnologico è particolarmente fragile e sottodimensionato rispetto a quello degli altri paesi dell'Ocse, con i quali il nostro paese si trova a competere nel mercato globale»²⁷. Alcune stime²⁸ indicano che - a parità di mobilità in/out - l'Italia perderà circa 30mila ricercatori entro il 2020, mentre riuscirà a «importarne» solo 3000.

Questo duplice limite del nostro paese (la diaspora di personale scientifico e tecnologico qualificato e la scarsa capacità di attrarre capitale umano qualificato dall'estero) dipende in larga misura dal forte disinteresse della sfera della politica riguardo a iniziative capaci di limitare il *brain drain* e/o attivare flussi di *brain circulation*. Il limite principale delle politiche adottate fino ad ora dal Governo italiano riguarda dunque il basso profilo e l'essere poco o per niente coordinate²⁹, mentre sarebbero importanti interventi politici caratterizzati da interdisciplinarietà ai fini di limitare i flussi in uscita e catturare risorse dall'esterno.

Politiche come il programma «Rientro dei cervelli»³⁰, ad esempio, pensato per agevolare il rientro dei ricercatori italiani che lavorano all'estero e attrarre quelli stranieri ha prodotto risultati alquanto deludenti: in 10 anni hanno fatto rientro in Italia solo 519 ricercatori, mentre il flusso in uscita ha continuato ad essere consistente. Inoltre solo 1/4 di questi ultimi sono rimasti nel Paese per più di quattro anni, ritornando in seguito a lavorare in contesti stranieri.

²⁴ ASPEN INSTITUTE ITALIA, *Brain Drain, Brain Exchange and Brain Circulation. The Case of Italy Viewed from a Global Perspective*, 2012 consultabile in rete).

²⁵ BELTRAME, *Globalizzazione e fuga dei cervelli*, cit.

²⁶ SVEVA AVVEDUTO, MARIA CAROLINA BRANDI, ENRICO TODISCO, *Le migrazioni qualificate in Sardegna*, in «Studi Emigrazione», XLI, n. 156, 2004, pp. 797-827; BRANDI, *La storia del Brain Drain*, cit.; DARIA CIRIACI, *La fuga del capitale umano qualificato dal Mezzogiorno: un catching-up sempre più difficile*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», 2/3, 2005; LISA FRANCOVICH, *Le migrazioni intellettuali in Europa e in Italia. in Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*, (Convegno Internazionale, Roma. 12-14 Luglio 2000), Dossier di ricerca, Volume I, a cura dell'Agenzia Romana per la preparazione al Giubileo, Spa, Roma 2000.

²⁷ BRANDI, *La storia del Brain Drain*, cit.

²⁸ FRANCESCO SYLOS LABINI, STEFANO ZAPPERI, *I ricercatori non crescono sugli alberi*, Laterza, Bari-Roma 2010.

²⁹ ASPEN INSTITUTE ITALIA, *Brain Drain*, cit.

³⁰ D.M. 13/2001, poi modificata con il D.M 18/2005 e con la Legge 122/2010.

Anche le politiche di ritenzione come quelle che hanno generato la creazione dell'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT), un organismo pensato sul modello del famoso MIT, dedicato alla ricerca applicata in campo tecnologico e pensato per generare legami con il settore industriale, sembra in affanno e c'è chi parla di «cattedrale nel deserto»³¹, sia per l'esiguità dei fondi messi a disposizione, sia per la disattenzione verso Centri di ricerca nei quali potevano essere impiegate risorse per potenziare centri di eccellenza già esistenti, sia, infine, per i tempi necessari per far entrare a regime il Centro e vedere esiti positivi delle sue attività.

Allo stesso modo, le politiche di rete, come quelle che tendono alla creazione di network capaci di organizzare la diaspora dei ricercatori italiani che lavorano all'estero, la cui più famosa è il DAVINCI³², hanno nel tempo evidenziato una serie di criticità e limiti nella possibilità di sfruttare la diaspora come mezzo per il trasferimento di conoscenza e tecnologie: «le politiche italiane sono state *reti senza nodi*; si è cercato cioè di attrarre o di connettere senza che le risorse umane e le conoscenze potessero disporre di strutture e infrastrutture per rendere efficaci le competenze dei cervelli»³³.

A livello locale, una politica che ha cercato di investire in capitale umano nel senso del *brain circulation* e che sembra soffrire degli stessi limiti appena evidenziati da Beltrame et alii è quella intrapresa dalla Regione Autonoma della Sardegna nel 2005 denominata Master and Back. In questo caso, però, gli effetti latenti³⁴ riguardano l'attivazione del più consistente flusso in uscita di capitale umano specializzato che l'Isola ha potuto sperimentare nell'ultimo quarto di secolo.

3. Politiche che alimentano il *brain drain*: il Master and Back

Il Master and Back è una politica nata all'interno di un quadro teorico basato sul ruolo del capitale umano all'interno della *Knowledge Based Economy*³⁵: il sapere, la conoscenza e il capitale umano sono le leve fondamentali ai fini della crescita economica, dello sviluppo sociale e del rafforzamento della coesione sociale. Anche l'Unione Europea ha contribuito a rafforzare l'idea di una «automatica relazione»³⁶ tra il sistema formativo e il mercato del lavoro, tra accumulazione di capitale umano

³¹ LORENZO BELTRAME, *Realtà e retorica del brain drain in Italia. Stime statistiche, definizioni pubbliche e interventi politici*, Quaderno n. 35, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università di Trento, Trento 2007.

³² È l'acronimo di Database Accessibile Via Internet dei ricercatori italiani Non residenti in Italia e operanti all'estero presso Centri universitari, laboratori industriali o organizzazioni Internazionali. La rete fu presentata nel 2003 al Convegno degli scienziati italiani nel mondo, organizzato a Roma nel 2003 dall'ex Ministro Mirko Tremaglia.

La DAVINCI non è stata utilizzata per lo sviluppo di progetti, al contrario di altre reti scientifiche esistenti, come URANIA, un network di esperti di scienza della vita che collega i ricercatori italiani negli USA con l'Italia.

³³ BELTRAME, *Realtà e retorica del brain drain in Italia*, cit.; ID., *Globalizzazione e fuga dei cervelli*, cit.; PAOLO BALDUZZI, ALESSANDRO ROSINA, *Giovani talenti che lasciano l'Italia: fonti dati e politiche di un fenomeno complesso*, in «La rivista delle politiche sociali», n.3, 2011.

³⁴ Per effetto latente si intende quel complesso di conseguenze delle azioni non volute né ricercate da chi mette in opera determinati comportamenti (e - a livello meso o macro - politiche); cfr. ROBERT K. MERTON, *Social Theory and Social Structure*, The Free Press, Glencoe 1949.

³⁵ ENZO RULLANI, *La fabbrica dell'immateriale. Produrre valore con la conoscenza*, Carocci, Roma 2004; NICO STEHER, *Knowledge Society*, Sage, London 1994; DANIEL BELL, *The Coming of Post Industrial Society. A Venture in Social Forecasting*, Basic Books, New York 1973; ROBERT E. LUCAS, *On the Mechanism of Economic Development*, in «Journal of Monetary Economics», n. 1, 1988; PAUL M. ROMER, *Endogenous Technological Change*, in «Journal of Political Economy», n. 5, 1990.

³⁶ GABRIELE BALLARINO, *Sistemi formativi e mercato del lavoro*, in MARINO REGINI (a cura di), *La sociologia economica contemporanea*, Laterza, Bari-Roma 2007.

e crescita economica³⁷: la UE, con l'obiettivo di diventare «l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo»³⁸ (Commissione Europea 2010), ha chiesto ai diversi Stati di agire in modo deciso sulle politiche dell'istruzione. Seguendo questa linea, con il programma Master and Back, la Regione Autonoma della Sardegna ha fortemente incentivato l'ispessimento del capitale umano dei suoi giovani laureati attraverso il finanziamento di borse per la frequenza di master universitari e privati, dottorati di ricerca, corsi di specializzazione, tirocini presso organismi pubblici e privati di certificata eccellenza all'esterno dell'Isola, per poi agevolarne il rientro e l'inserimento in segmenti qualificati del mercato del lavoro locale. All'interno del panorama nazionale, il Master and Back è stato uno dei programmi che ha investito maggiormente in questa direzione: dal 2005 al 2013 sono stati spesi oltre 193 milioni di euro e attivate oltre 5500 borse, per 2/3 utilizzate in Italia e il rimanente in Europa o in paesi extraeuropei³⁹.

Solo una quota limitata delle borse è stata utilizzata in America del Nord e in America Latina (3,3%), per lo più da laureati in "scienze dure", fisica, matematica e ingegneria. In particolare, 70 borse presso istituti pubblici e privati negli USA, 9 in Argentina, 6 in Brasile, 5 in Canada e numeri inferiori tra Cile, Colombia, Ecuador, Guatemala, Messico e Repubblica Dominicana.

L'elemento che qui interessa evidenziare, però, è che una notevole quota dei beneficiari di queste borse non ha fatto rientro nell'Isola dopo la chiusura dei programmi di alta formazione, bensì ha deciso di risiedere - per lo più - nei paesi dove è stata utilizzata la borsa di studio (la quota complessiva dei beneficiari non rientrati è del 55,8% sul totale dei beneficiari). Oltre il 60% dei borsisti che hanno speso la loro esperienza formativa nei paesi americani, questi «nuovi mobili nell'epoca della globalizzazione»⁴⁰, hanno cercato e ottenuto la possibilità di inserirsi con successo in posizioni professionali di elevata qualificazione presso organizzazioni di R and S, università e imprese ad alto contenuto tecnologico, con una serie di elementi e caratteristiche che possono ben spiegare la loro scelta rispetto al ritorno nell'Isola: infatti, a differenza dei borsisti che hanno optato per il rientro in patria, questi nuovi migranti qualificati possono dimostrare una maggiore stabilità del posto di lavoro, una maggiore quota di contratti a tempo determinato, retribuzioni di gran lunga superiori alla media, altissimi livelli di soddisfazione in ragione delle mansioni svolte, della coerenza delle stesse con il titolo di studio e le conoscenze acquisite durante l'esperienza formativa del Master and Back, un maggiore grado di autonomia e responsabilità sul lavoro e maggiori possibilità di carriera⁴¹.

Dalle interviste svolte è evidente come tra i fattori «pull» (di attrazione verso il contesto ospite) quelli maggiormente richiamati siano «la qualità del lavoro svolto», «le maggiori occasioni di lavoro derivanti dal prestigio dell'Istituto» presso il quale si è collocati, «la possibilità di stabilire reti di professionisti e contatti con altri organismi e imprese di punta nel settore», «la possibilità di accesso a tecnologie avanzate», «la possibilità di sentirsi più liberi nel lavoro e nella vita», «la maggiore

³⁷ SERGIO LODDE, *Capitale umano e sviluppo economico. Cosa sappiamo in teoria e nei fatti?*, Contributi di Ricerca Crenos, Cagliari 2000.

³⁸ COMMISSIONE EUROPEA, *Politiche sociali e del mercato del lavoro, una strategia di investimento sulla qualità*, Comunicazione Com, 313, 20 giugno 2001, Bruxelles 2001.

³⁹ MARCO ZURRU (a cura di), *Politiche per l'alta formazione e brain drain. Il caso Master and Back in Sardegna*, Ediesse, Roma 2016.

⁴⁰ CORRADO BONIFAZI, MASSIMO LIVI BACCI (a cura di), *Le migrazioni internazionali ai tempi della crisi*, Neodemos, Roma 2014.

⁴¹ ZURRU (a cura di), *Politiche per l'alta formazione*, cit.

disponibilità di finanziamenti e fondi per sviluppare ricerche o altri progetti», «le maggiori possibilità di guadagno e carriera», «la inesistente presenza di condizionamenti di tipo politico o accademico nel lavoro» [...]»⁴².

Al contempo queste persone non dimostrano alcuna intenzione di tornare nell'Isola se non in presenza di un differente contesto, ovvero la modifica di quegli elementi che hanno determinato il *Push factor*: un sistema del lavoro capace di coniugare le competenze acquisite con quelle che si intendono giuste remunerazioni dell'investimento fatto nel sistema formativo e solide basi contrattuali a tempo indeterminato. E ciò anche in ragione del fatto che i giovani laureati che hanno scelto di non rientrare hanno costruito, nel frattempo, delle solide reti di relazione nei contesti ospiti, un capitale sociale speso anche con la creazione di stabili relazioni affettivo-sentimentali con persone del luogo conosciute durante l'esperienza del Master and Back.

Le ragioni di questo che si caratterizza come un vero e proprio *brain drain* sono riferibili, in gran parte, alle conseguenze di ciò che abbiamo chiamato un "approccio meccanico" dei decisori politici, ovvero l'ipotizzare che tra il sistema formativo e il mercato del lavoro le relazioni funzionino da sole, quasi automaticamente, per cui se crescita e produttività dipendono dalla produzione di conoscenza e dal volume delle Tic, basta aumentare l'accumulazione di stock di capitale umano per veder crescere il valore dell'occupazione, della crescita e della ricchezza diffusa.

L'architettura della politica del Master and Back era, infatti, tutta concentrata sul lato dell'offerta del capitale umano, trascurando completamente quello della domanda: ma in assenza di infrastrutture imprenditoriali capaci di rendere operative ed efficaci le competenze formate grazie al programma (con remunerazioni e condizioni del lavoro adeguate), con un sistema produttivo debole, composto da micro (o nano) imprese, incapace di investire in innovazione e creare concrete possibilità di lavoro per personale qualificato⁴³, il risultato è che l'intero sistema socio-economico può cadere in un *low-skill flow-quality trap*, un equilibrio basso⁴⁴. Il concatenarsi di strategie aziendali poco orientate alla R and S e alla formazione professionale, con bassi investimenti dei lavoratori in capitale umano eterogeneo creano cioè un *circolo vizioso* che si autoalimenta: gli individui - anticipando le strategie aziendali - non accumulano capitale umano sapendo di non poter valorizzare appieno le proprie competenze sul mercato del lavoro; il sistema produttivo non investe in innovazioni e tecnologia ritenendo tali investimenti aleatori e poco remunerativi; i comportamenti di lavoratori ed imprese, che si giustificano e si rinforzano l'un con l'altro, incide infine sui territori, che non realizzano nel tempo tassi di crescita elevati. Quando poi interviene la mano pubblica, come nel caso del Master and Back, a comprimere l'alto costo/opportunità nelle scelte d'investimento in formazione post-terziaria delle famiglie, quel poco di capitale umano che si è

⁴² Ivi.

⁴³ GIANFRANCO BOTTAZZI, *Eppur si muove! Saggio sulle peculiarità del processo di modernizzazione della Sardegna*, CUEC, Cagliari 1999; ZURRU, *Gli ostacoli alla spesa dei fondi comunitari*, cit.; ASSESSORATO DELLA PROGRAMMAZIONE, BILANCIO, CREDITO E ASSETTO DEL TERRITORIO, NUCLEO DI VALUTAZIONE E VERIFICA DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI DELLA RAS, *Piano di valutazione della politica regionale unitaria 2007-2013. Ricerca valutativa sull'impatto delle politiche regionali in tema di ricerca scientifica e innovazione tecnologica per le imprese*, 2011, in http://www.dps.tesoro.it/documentazione/snv/piani_valutazione/sardegna/Lximpatto%20delle%20politiche%20regionali%20su%20Ricerca%20Innovazione%20e%20imprese%20Sardegna.pdf (21 04.2017).

⁴⁴ STEPHEN REDDING, *Low-Skill, Low Quality Trap: Strategic Complementarities between Human Capital and R&D*, in «Economic Journal», 106, 1996.

accumulato, non trovando che *mismatch* con la domanda, sceglie la “strategia della fuga”, alimentando un *brain drain* significativo di risorse altamente innovative.

Ecco quindi che, a differenza del passato, i nuovi mobili verso gli Usa sono giovani dotati di elevato capitale umano, ma diventano emigrati *highly skilled* in gran parte come esito non voluto né ricercato di politiche pubbliche che a tutt’altro miravano, ad un loro stabile inserimento all’interno del tessuto produttivo isolano.

A nostro avviso, per uscire dalla *low-skill flow-quality trap* e magari trasformare questo corposo volume di *brain drain* in *brain circulation*, occorrerebbero interventi di *policy* coordinati sia dal lato dell’offerta sia della domanda; in primo luogo, contribuendo ad aumentare la qualità dell’offerta formativa e del livello della ricerca scientifica negli atenei sardi ma, soprattutto implementando connessioni tra le Università e il tessuto produttivo e la spendibilità della laurea sul mercato del lavoro locale. Ma tali interventi dovrebbero essere coordinati sul versante del sistema produttivo, alimentando e sfruttando le complementarità tra le diverse politiche, quelle industriali, per la concorrenza e per la ricerca. Occorrerebbe, dunque intervenire con l’occhio rivolto a un orizzonte temporale non breve, a molteplici elementi della struttura economica e istituzionale, «abbandonando l’idea che basti dipanare il filo dell’accumulazione del capitale perché i problemi siano risolti»⁴⁵.

4. Conclusioni

Ciò che abbiamo, molto sinteticamente, cercato di mettere in evidenza sono alcuni degli elementi più rilevanti della trasformazione del modello migratorio sardo verso le Americhe nel corso di oltre un secolo. Nato alla fine dell’800 con caratteristiche alquanto difformi da ciò che accadeva nel resto d’Italia, il fenomeno dell’emigrazione di massa dei sardi verso le altre regioni italiane e l’estero si è caratterizzato per il suo ritardo temporale, un modesto coinvolgimento dei valori assoluti rispetto alle altre regioni meridionali (ma di grande incidenza rispetto alla popolazione residente) e, infine, per una peculiare predilezione delle mete nazionali ed europee rispetto a quelle oltreoceano.

Mentre le altre regioni del Sud Italia, avvinghiate in ragioni di miseria socio-economica diffusa, subivano fortissime emorragie di popolazione rurale soprattutto a vantaggio degli Stati Uniti d’America, le stesse identiche condizioni di povertà generavano in Sardegna flussi molto più contenuti, differiti nel tempo grazie alle condizioni di estremo isolamento delle comunità locali e per ragioni socio-culturali definite quali «fattori soggettivi»⁴⁶ ma, soprattutto, di breve raggio: a vantaggio della stessa penisola, dell’Europa, dell’Algeria e Tunisia e di alcuni stati meridionali dell’America, il Brasile e l’Argentina, ma solo in modo residuale verso gli Stati Uniti d’America. Nel primo caso, quello brasiliano, si trattò per lo più di una brevissima quanto intensa (e fallimentare) esperienza di migrazione (dal 1896 al 1900), mentre nel secondo - quello argentino - il fenomeno fu molto più intenso e duraturo: iniziata nei primi del ‘900, con picchi notevolissimi di flussi tra il 1906 e il 1914, pur subendo la normale battuta d’arresto dei periodi bellici, ha visto un continuo rigenerarsi di partenze anche durante la “Nuova Emigrazione”, quella post-bellica iniziata nel 1953, con la partecipazione massiccia di minatori del Sulcis e di pastori delle zone interne dell’Isola, ed esauritasi solo alla fine degli anni ‘60. I protagonisti della prima

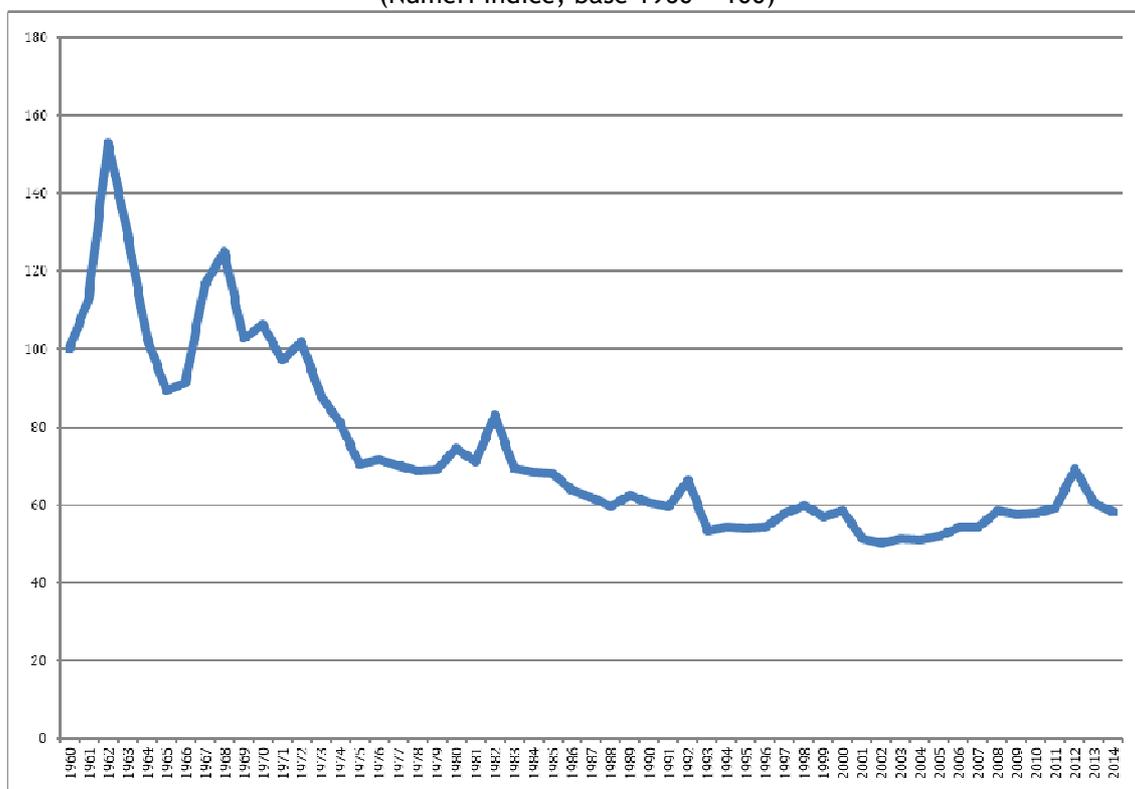
⁴⁵ MAURIZIO FRANZINI, MICHELE RAITANO, *Istruzione, crescita e mobilità sociale: quali politiche per il capitale umano?*, in SILVIA GIANNINI, PAOLO ONOFRI (a cura di), *Per lo sviluppo. Fisco e Welfare*, Il Mulino, Bologna 2005.

⁴⁶ RUDAS, *L’emigrazione sarda*, cit.

emigrazione e della nuova emigrazione - pur nella differente caratterizzazione legata a peculiari profili professionali di provenienza - possono essere accomunati da un forte fattore di svantaggio: il basso e bassissimo livello di capitale umano posseduto. Ciò ha spesso determinato un voluminoso ingresso in settori produttivi e in posizioni professionali poco remunerative, con condizioni di lavoro durissime e scarse possibilità di carriera personale e mobilità sociale intra-generazionale.

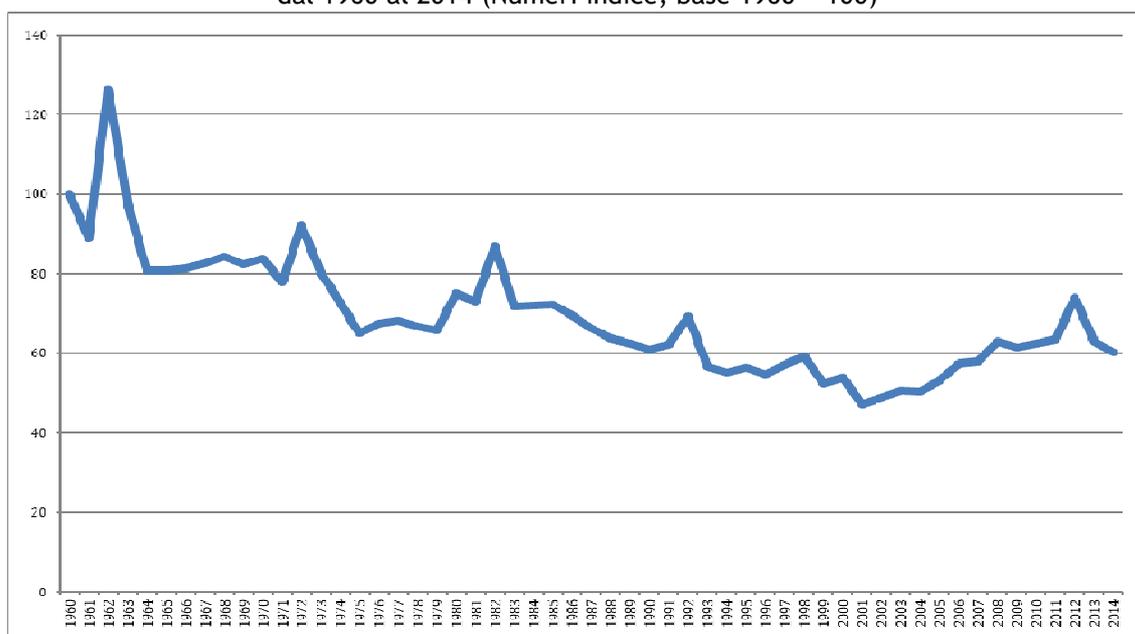
Venuti a mancare, o perlomeno affievolitisi, i fattori di spinta, con la profonda trasformazione del sistema economico verso assetti post-fordisti, i flussi in uscita hanno visto rallentare i loro numeri e anche l'Isola - come il resto d'Italia - ha subito la trasformazione del proprio statuto da spazio socio-economico di emigrazione a quello di accoglienza. Questa breve parentesi di immigrazione ha però recentemente visto affiancarsi un ritorno dei flussi in uscita: giovani isolani che in ragione di rinnovate condizioni di difficoltà del mercato del lavoro locale, a partire dalla metà degli anni '90, hanno nuovamente deciso di costruire la propria progettualità di vita in contesti esterni. Anche in questo caso, come nella prima e seconda emigrazione, le mete privilegiate sono quelle di breve raggio: la capitale e le aree metropolitane delle regioni settentrionali del paese, alcuni paesi europei e, in misura sempre ridotta, le Americhe. Ma a differenza del passato, gli Stati Uniti sembrano rivestire un nuovo ruolo proprio grazie alla differente caratterizzazione dei soggetti migranti: più istruiti, con un'importante presenza femminile, capaci di scegliere percorsi di formazione post-universitaria come prima tappa per un futuro inserimento nel mondo del lavoro, questa volta non in settori svantaggiati e in posizioni professionali scarsamente redditizie, ma in nicchie privilegiate e di grande prestigio, quali organizzazioni di R&S, Università e imprese ad alto contenuto tecnologico. Anche in ragione di politiche pubbliche che hanno cercato di ispessire il capitale umano dei giovani laureati sardi (come il *Master and Back*), alcuni effetti perversi hanno generato un modello migratorio tipico del *brain drain*, fortemente a svantaggio dell'Isola, che si vede privata di quelle che in letteratura vengono definite le più valide leve di innovazione e possibilità di crescita e sviluppo socio-economica locale.

Figura 1 - Totale cancellati Sardegna per 10 mila abitanti dal 1960 al 2014
(Numeri indice, base 1960 = 100)



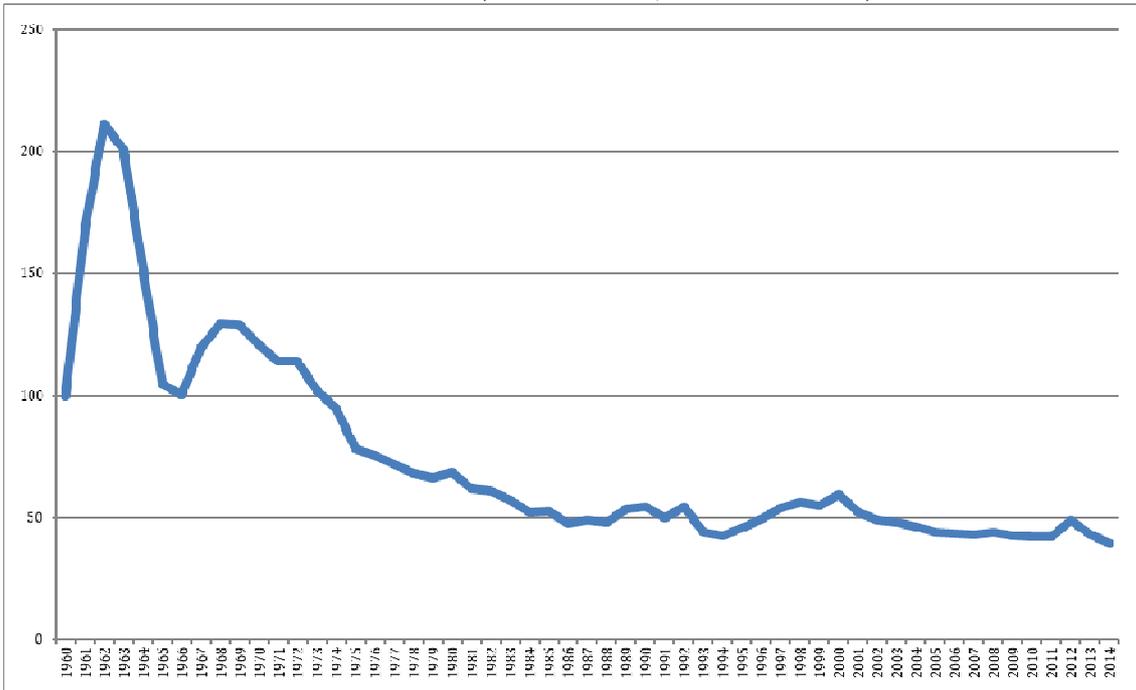
Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Figura 2 - Cancellati Sardegna verso altri comuni dell'Isola per 10 mila abitanti
dal 1960 al 2014 (Numeri indice, base 1960 = 100)



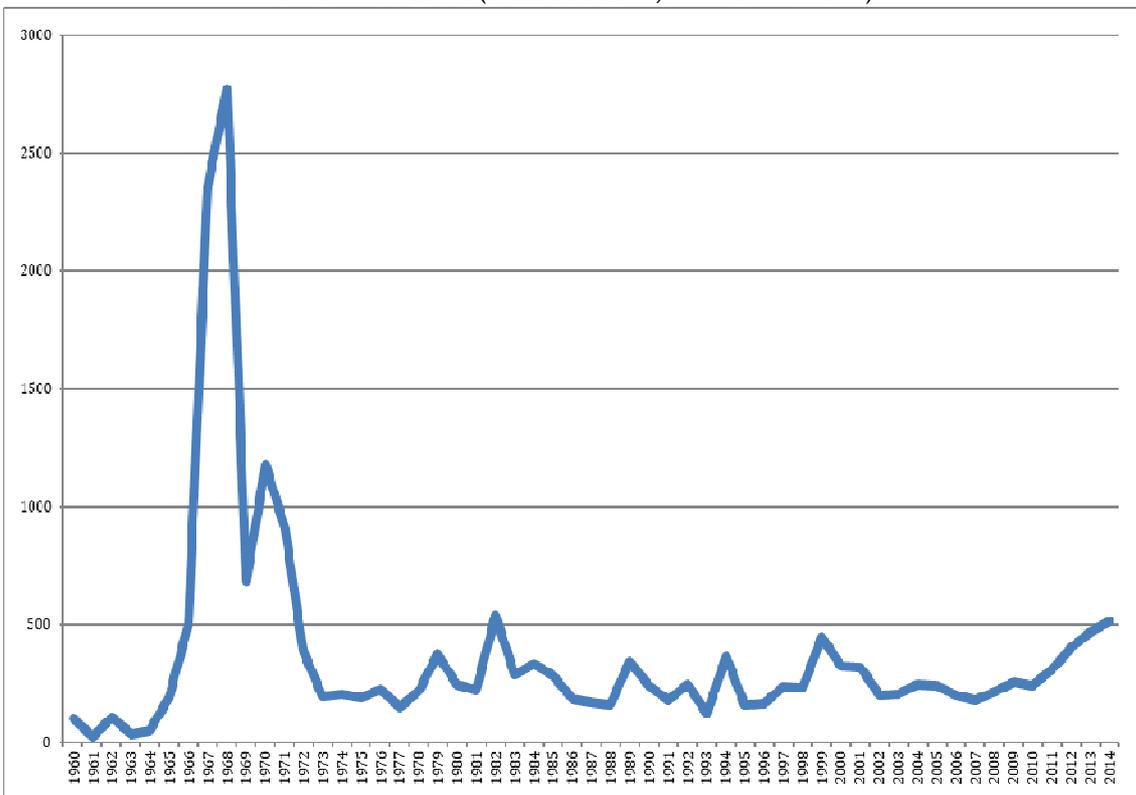
Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Figura 3 - Cancellati Sardegna verso altre regioni italiane per 10 mila abitanti dal 1960 al 2014 (Numeri indice, base 1960 = 100)



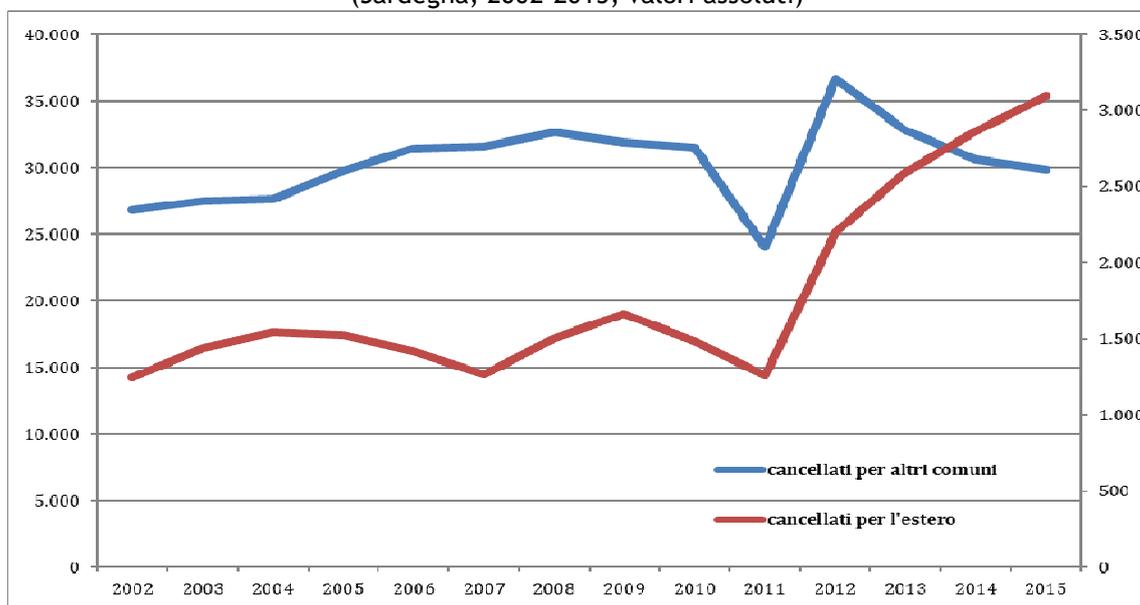
Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Figura 4 - Cancellati Sardegna verso l'estero per 10 mila abitanti dal 1960 al 2014 (Numeri indice, base 1960 = 100)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Figura 5 - Cancellati per altri comuni e per l'estero
(Sardegna, 2002-2015; valori assoluti)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

